

**WORKERS BUYOUT****Dipendenti che salvano  
le aziende, 325 operazioni**

Dal 2011 state realizzate 325 operazioni di Workers Buyout, ossia le imprese rilevate dai dipendenti. Tutelati 10.588 posti di lavoro e salvaguardato il tessuto produttivo del territorio.

—a pagina 8

# Aziende salvate dai dipendenti, 325 operazioni in 12 anni

**Workers buyout.** Fa leva su Naspi e Tfr detassati lo strumento di politica attiva: tra i suoi punti di forza la conservazione di 10.588 posti di lavoro

**Frangi (Cfi): «Un buon investimento per la collettività, per ogni euro speso ne rientrano 7,8»**  
**Giorgio Pogliotti**

Alla vigilia di Natale, lo scorso 18 dicembre, 31 soci e dipendenti riuniti nella cooperativa Trafocoop hanno firmato l'atto di acquisto della ex Trafomec, completando un'operazione di Workers buyout (Wbo) a 12 anni dal fallimento dell'azienda metalmeccanica di Tavernelle (Pg) che produce trasformatori. Questo intervento di "rigenerazione aziendale" chiude una vicenda lunga e complessa, iniziata nel 2011, quando un colosso cinese acquistò l'azienda travolta dalla crisi.

«Durante il Covid la proprietà cinese di fatto è sparita - spiega il presidente di Trafocoop Federico Malizia -, nel 2022 i conti correnti sono stati bloccati e le banche hanno chiuso i rubinetti. All'epoca ero un delegato sindacale della Fim-Cisl e organizzammo dei presidi davanti ai cancelli per impedire che i macchinari potessero finire oltreoceano». A settembre del 2022 è stata presentata un'istanza di fallimento, ad aprile del 2023 il Tribunale di Perugia ha assegnato l'azienda a Trafocoop, ma si è fatto avanti un altro soggetto con un'ulteriore offerta di ac-

quisto: «Questo soggetto rimasto anonimo - aggiunge Malizia - era intenzionato a spostare gli impianti produttivi in un'altra provincia. Abbiamo potuto esercitare il diritto di prelazione previsto dalla legge Marcora, dopo aver investito la nostra indennità Naspi in un'unica soluzione, 22mila euro per socio, e affiancati da Cfi, da Concooperative e Fondosviluppo abbiamo potuto costituire una quota di capitale pari a quella del soggetto concorrente. Così lo scorso ottobre ci siamo aggiudicati l'azienda e una settimana prima di Natale davanti al notaio abbiamo firmato il passaggio di proprietà dell'azienda ai dipendenti».

Mentre il presidente di Trafocoop parla, sullo sfondo si sente il rumore di una saldatrice. «Aspetti che la spengo - spiega - qui ci occupiamo di tutto, curiamo la parte amministrativa, ma se serve ci rimbocchiamo le maniche senza scandalizzarci perché siamo tutti nella stessa barca». Le parole dell'ex sindacalista diventato presidente della coop ben sintetizzano lo «spirito di squadra» che «insieme alla perseveranza dei lavoratori» a suo avviso sono stati gli elementi vincenti per il successo di questa operazione. «Anche durante la crisi, quando gli stipendi venivano pagati con il contagocce, abbiamo continuato a curare i rapporti con i clienti

- aggiunge Malizia -, così già nei primi due mesi di attività abbiamo recuperato l'80% dei vecchi ordini, le stime sono di chiudere con oltre i 4 milioni di fatturato che avevamo previsto, l'anno scorso è stato archiviato con un segno meno, ma già per questo esercizio avremo un utile, abbiamo effettuato due nuove assunzioni ed è in programma un importante programma di sviluppo».

Quella di Trafocoop è una delle 325 operazioni di Wbo che dal 2011 hanno tutelato 10.588 occupati, salvaguardando il tessuto produttivo del territorio, attraverso uno strumento di politica attiva del lavoro da mettere in campo per la gestione delle crisi aziendali che interessano le Pmi. Le operazioni di Wbo riguardano anche aziende floride che, in virtù del ricambio generazionale restano senza guida, o imprese oggetto di confisca dell'antimafia che vengono rilevate dai dipen-

denti. Protagonisti di queste operazioni sono i lavoratori che, riuniti in cooperativa investono l'indennità di disoccupazione (Naspi) erogata in un'unica tranche in forma detassata, o il proprio Tfr detassato per la costituzione del capitale sociale. I lavoratori in media anticipano la Naspi per un ordine di grandezza di 15-20 mila euro, generalmente le risorse vengono investite per la costituzione del capitale sociale e l'affitto di un'azienda o di un ramo d'azienda secondo il meccanismo del "rent to buy" (con l'acquisto in una fase successiva). I lavoratori sono assistiti dalle centrali cooperative e dai loro fondi mutualistici nell'attivazione di finanziamenti per la costituzione del capitale sociale: Coopfond (Legacoop), Fondosviluppo (Confcooperative) e General Fond (Agci). Il solo Fondcoop ha sostenuto 23 Wbo con 487 occupati e 3 milioni di finanziamenti.

Un ruolo centrale è svolto da Cooperazione finanza imprese (Cfi) nata dopo l'entrata in vigore della legge Marcora (L. 49 del 1985) per suppor-

tare l'acquisizione ed il rilancio di operazioni di Wbo, vigilata dal ministero delle Imprese e del made in Italy. Cfi ha sostenuto finora 93 imprese cooperative "rigenerate" deliberando investimenti per 57,5 milioni di euro, contribuendo alla continuità dell'occupazione di 2.111 persone. «Si è rivelato un "buon investimento" per la collettività - spiega il presidente Mauro Frangi -. Per 1 euro investito sono rientrati 7,8 euro, con un ingente risparmio di ammortizzatori sociali. Le imprese partecipate da Cfi nel periodo 2008-2022 hanno versato imposte sui redditi da lavoro e da impresa per 521 milioni di euro, cui si aggiungono ulteriori 501 milioni di euro versati a titolo di contributi e oneri sociali. A fronte di oltre 1 miliardo di versamenti ad erario e casse previdenziali, sono 140 i milioni impiegati considerando il capitale sociale conferito dallo Stato ancora integralmente disponibile ed i 43,1 milioni della "Nuova Marcora" per il sostegno alle aziende con finanza a

lungo termine e a tasso zero».

Tra le 93 imprese rigenerate, Frangi sottolinea l'elevata percentuale di successo: «Erano imprese nate da crisi, ma solo 20 (21,5%) hanno interrotto l'attività, soprattutto durante la pandemia, una percentuale inferiore rispetto ai tassi ordinari di mortalità delle Pmi. Peraltro queste imprese negli anni in cui erano operative hanno occupato 325 persone, versando imposte e contributi sociali per un valore più che doppio rispetto ai 4,8 milioni investiti da Cfi. Dal 2011 c'è stato un aumento del 24% degli addetti e del 58% del volume della produzione al netto dei fallimenti». Quelli di Cfi «non sono finanziamenti a fondo perduto perché entro 10 anni la somma va rimborsata», spiega Frangi, «nel 2023 con 5,8 milioni investiti abbiamo supportato 9 Wbo in prevalenza nell'industria, più due rifinanziamenti per imprese che avendo avuto successo dovevano effettuare nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ripartiti con dieci persone, la svolta in Cina

### Telmecc

L'azienda di Bagno a Ripoli produce meccanica di precisione per aeroporti

Silvia Pieraccini

«Non abbiamo avuto alcun aiuto, né alcun finanziamento, abbiamo investito i soldi delle nostre liquidazioni e abbiamo fatto tutto da soli». Sono passati quasi 18 anni da quando è nata la società cooperativa Telmecc di Bagno a Ripoli (Firenze), uno dei pochi esempi di workers buyout che in Toscana ha funzionato, nonostante le difficoltà iniziali, i

debiti da saldare, la cassa integrazione e il mercato da ricostruire da zero, dopo che la precedente proprietà aveva perso clienti e prodotti.

Telmecc produce meccanica di precisione per il settore Atc (air traffic control), in particolare sistemi di filtraggio per radiofrequenze, da collegare alle radio delle torri di controllo degli aeroporti per evitare interferenze nei collegamenti col velivolo. «Nel 2006 ci siamo ritrovati in dieci a prendere in mano un'azienda che doveva riconquistare il mercato - spiegano la presidente Francesca Franci e l'amministratore Daniele Donnini, che lavorano in Telmecc da 37 anni - e abbiamo deciso di puntare sull'internazionalizzazione». La

svolta è stata la trasferta in Cina nel 2014, per partecipare a una fiera di settore. «Fino a quel momento i cinesi ci chiedevano i prodotti via Internet, ma noi eravamo titubanti a venderglieli per timore di essere copiati - racconta Donnini -. Quando siamo arrivati in Cina abbiamo visto che in realtà la tecnologia l'avevano già, ma volevano proprio i nostri prodotti, che possono essere customizzati per adattarsi alle esigenze del cliente: è questa la nostra forza».

Oggi la Cina rappresenta uno dei mercati più importanti per Telmecc, che produce anche carpenteria leggera di precisione e nel 2023 ha fatturato quasi 1,2 milioni di euro; gli addetti sono nove, di cui sei soci della

cooperativa che aderisce a Legacoop.

L'export oggi è al 65%. «Se abbiamo superato la crisi, e siamo riusciti a camminare con le nostre gambe - affermano la presidente e l'amministratore - lo dobbiamo soprattutto al fatto di essere stati addestrati alla qualità dal precedente proprietario; se non avessimo tenuto ferma la qualità non ce l'avremmo mai fatta, non avremmo mai ottenuto questi risultati».

Oggi Telmecc continua a competere sul mercato facendo ricerca "sul campo" per migliorare i prodotti: «Avendo esperienza cerchiamo anche di trasmettere ai meno giovani le nostre conoscenze», conclude Donnini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confiscata alla mafia ora fattura 5 milioni

## Geotrans

### Percorso in salita per l'impresa siciliana di autotrasporto

**Nino Amadore**

CATANIA

Un fatturato di cinque milioni nel 2023, 35 addetti, una piattaforma logistica in provincia di Palermo. Sono questi i dati essenziali della Geotrans, azienda di trasporti di Catania gestita da una cooperativa di lavoratori. Perché quella della Geotrans è una storia di workers buyout molto particolare: l'azienda, infatti,

apparteneva alla cosca mafiosa Ercolano che insieme ai Santapaola è stata la padrona mafiosa di Catania per tanti anni. L'azienda è stata confiscata definitivamente nel 2019 a cinque anni dal sequestro avvenuto nel 2014. Sono poi stati necessari altri tre anni per arrivare all'affidamento dell'azienda alla cooperativa dei lavoratori di cui è presidente Maurizio Faro. E oggi che l'impresa c'è e funziona, tutto sembra quasi scontato ma non lo è affatto. Lo racconta proprio il presidente: «Al momento del provvedimento giudiziario l'azienda degli Ercolano controllava l'80% del mercato dei trasporti dell'ortofrutta. Aveva una decina di dipendenti e non aveva mezzi propri ma si avvaleva della collaborazione dei cosiddetti

padroncini – dice –. Subito dopo il sequestro la maggior parte dei clienti hanno abbandonato l'azienda e parecchi di loro non sono mai tornati e ancora oggi sono pochi i siciliani che si rivolgono alla Geotrans per i loro trasporti e ancora oggi non hanno voluto lavorare con noi». È stata l'intuizione dell'imprenditrice Cinzia Franchini, a suo tempo presidente della Fita Cna, e l'appoggio di Legacoop Sicilia e del compianto Adriano Turrini in quel momento presidente di Coop Alleanza 3.0 a correre in aiuto dell'azienda tolta alla mafia: «Abbiamo cominciato a lavorare con Coop e man mano siamo cresciuti – racconta Faro – e abbiamo cominciato a comprare i mezzi. La cooperativa è stata

costituita nel 2020 dopo la confisca: ci siamo fatti anticipare la Naspi e abbiamo investito. Nel 2022 abbiamo avuto dall'Agenzia dei beni confiscati l'affidamento. Oggi lavoriamo tantissimo con Conad ma non solo». E importante è stato l'ingresso nel capitale di Cfi, la partecipata dal ministero dello Sviluppo economico, con il 48% del capitale. E ora la coop guarda avanti progettando una nuova strategia per fronteggiare il rincaro dei costi che rende poco competitive rispetto alle aziende del Nord le imprese dell'autotrasporto che hanno base in Sicilia: «Il nostro mercato – dice Faro – è fatto di aziende del Nord ed è una fetta di mercato che intendiamo continuare a coltivare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rinuncia al 20% dello stipendio per tre anni

## Cartiera Piniroli

### La coop della provincia di Cuneo salvata nel 2015 da settanta ex dipendenti

**Filomena Greco**

A nove anni dall'operazione di workers buyout della Cartiera Piniroli della provincia di Cuneo, l'azienda ha all'attivo un giro d'affari da 70 milioni – era a quota 50 milioni all'inizio della "crisi" – e un centinaio di addetti tra soci della cooperativa e dipendenti. I problemi per la società iniziano nel

2006 quando, da azienda padronale storica, viene ceduta a un gruppo di imprenditori. Le difficoltà continuano fino al 2012 quando a giugno l'azienda entra in uno stato di insolvenza, passa a un liquidatore civile, per la gestione della procedura di concordato, fino all'arrivo di una nuova cordata di imprenditori che dopo un anno però è venuta meno. «Ci siamo trovati con il cerino in mano, in 155 persone – racconta Silvano Carletto, presidente della cooperativa che gestisce la società – con due linee di produzione all'attivo e la prospettiva di un fallimento». Ad un certo punto si fa strada l'ipotesi del *working buyout*. «Facevamo oltre 50 milioni di

fatturato – racconta Carletto – e non riuscivamo, io che ero il direttore dello stabilimento e Ferdinando Tavella, direttore amministrativo, a capire come poter affrontare l'operazione». Il progetto per acquisire la cartiera come cooperativa, passaggio avvenuto formalmente nel 2015, prende piede anche con l'aiuto di Legacoop e Confcooperative. Settanta gli ex dipendenti che hanno aderito al progetto. «Abbiamo utilizzato l'indennità di mobilità degli addetti per rilanciare l'azienda, come previsto dalla normativa» racconta Carletto, un gruzzolo da 1,2 milioni di euro a cui si è affiancato un finanziamento di pari importo arrivato da due

finanziarie del mondo cooperativo. «Abbiamo acquistato le macchine della cartiera sfruttando la legge Marcora e abbiamo affittato gli immobili per poi acquistarli nel 2017». La Cartiera ha superato i 150 anni di età, negli ultimi nove anni ha chiuso i bilanci sempre in positivo. «Siamo stati fortunati e ci abbiamo creduto – aggiunge il presidente – quando siamo ripartiti abbiamo rinunciato al 20% dello stipendio per tre anni e abbiamo investito circa 6 mila euro a testa, nel tempo abbiamo recuperato anche grazie ai ristorni che permettono di riconoscere un premio monetario per i soci, per un massimo del 30% dello stipendio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**WORKERS BUYOUT****Dipendenti che salvano  
le aziende, 325 operazioni**

Dal 2011 state realizzate 325 operazioni di Workers Buyout, ossia le imprese rilevate dai dipendenti. Tutelati 10.588 posti di lavoro e salvaguardato il tessuto produttivo del territorio.

—a pagina 8

# Aziende salvate dai dipendenti, 325 operazioni in 12 anni

**Workers buyout.** Fa leva su Naspi e Tfr detassati lo strumento di politica attiva: tra i suoi punti di forza la conservazione di 10.588 posti di lavoro

**Frangi (Cfi): «Un buon investimento per la collettività, per ogni euro speso ne rientrano 7,8»**  
**Giorgio Pogliotti**

Alla vigilia di Natale, lo scorso 18 dicembre, 31 soci e dipendenti riuniti nella cooperativa Trafocoop hanno firmato l'atto di acquisto della ex Trafomec, completando un'operazione di Workers buyout (Wbo) a 12 anni dal fallimento dell'azienda metalmeccanica di Tavernelle (Pg) che produce trasformatori. Questo intervento di "rigenerazione aziendale" chiude una vicenda lunga e complessa, iniziata nel 2011, quando un colosso cinese acquistò l'azienda travolta dalla crisi.

«Durante il Covid la proprietà cinese di fatto è sparita - spiega il presidente di Trafocoop Federico Malizia -, nel 2022 i conti correnti sono stati bloccati e le banche hanno chiuso i rubinetti. All'epoca ero un delegato sindacale della Fim-Cisl e organizzammo dei presidi davanti ai cancelli per impedire che i macchinari potessero finire oltreoceano». A settembre del 2022 è stata presentata un'istanza di fallimento, ad aprile del 2023 il Tribunale di Perugia ha assegnato l'azienda a Trafocoop, ma si è fatto avanti un altro soggetto con un'ulteriore offerta di ac-

quisto: «Questo soggetto rimasto anonimo - aggiunge Malizia - era intenzionato a spostare gli impianti produttivi in un'altra provincia. Abbiamo potuto esercitare il diritto di prelazione previsto dalla legge Marcora, dopo aver investito la nostra indennità Naspi in un'unica soluzione, 22mila euro per socio, e affiancati da Cfi, da Concooperative e Fondosviluppo abbiamo potuto costituire una quota di capitale pari a quella del soggetto concorrente. Così lo scorso ottobre ci siamo aggiudicati l'azienda e una settimana prima di Natale davanti al notaio abbiamo firmato il passaggio di proprietà dell'azienda ai dipendenti».

Mentre il presidente di Trafocoop parla, sullo sfondo si sente il rumore di una saldatrice. «Aspetti che la spengo - spiega - qui ci occupiamo di tutto, curiamo la parte amministrativa, ma se serve ci rimbocchiamo le maniche senza scandalizzarci perché siamo tutti nella stessa barca». Le parole dell'ex sindacalista diventato presidente della coop ben sintetizzano lo «spirito di squadra» che «insieme alla perseveranza dei lavoratori» a suo avviso sono stati gli elementi vincenti per il successo di questa operazione. «Anche durante la crisi, quando gli stipendi venivano pagati con il contagocce, abbiamo continuato a curare i rapporti con i clienti

- aggiunge Malizia -, così già nei primi due mesi di attività abbiamo recuperato l'80% dei vecchi ordini, le stime sono di chiudere con oltre i 4 milioni di fatturato che avevamo previsto, l'anno scorso è stato archiviato con un segno meno, ma già per questo esercizio avremo un utile, abbiamo effettuato due nuove assunzioni ed è in programma un importante programma di sviluppo».

Quella di Trafocoop è una delle 325 operazioni di Wbo che dal 2011 hanno tutelato 10.588 occupati, salvaguardando il tessuto produttivo del territorio, attraverso uno strumento di politica attiva del lavoro da mettere in campo per la gestione delle crisi aziendali che interessano le Pmi. Le operazioni di Wbo riguardano anche aziende floride che, in virtù del ricambio generazionale restano senza guida, o imprese oggetto di confisca dell'antimafia che vengono rilevate dai dipen-

denti. Protagonisti di queste operazioni sono i lavoratori che, riuniti in cooperativa investono l'indennità di disoccupazione (Naspi) erogata in un'unica tranche in forma detassata, o il proprio Tfr detassato per la costituzione del capitale sociale. I lavoratori in media anticipano la Naspi per un ordine di grandezza di 15-20 mila euro, generalmente le risorse vengono investite per la costituzione del capitale sociale e l'affitto di un'azienda o di un ramo d'azienda secondo il meccanismo del "rent to buy" (con l'acquisto in una fase successiva). I lavoratori sono assistiti dalle centrali cooperative e dai loro fondi mutualistici nell'attivazione di finanziamenti per la costituzione del capitale sociale: Coopfond (Legacoop), Fondosviluppo (Confcooperative) e General Fond (Agci). Il solo Fondcoop ha sostenuto 23 Wbo con 487 occupati e 3 milioni di finanziamenti.

Un ruolo centrale è svolto da Cooperazione finanzia imprese (Cfi) nata dopo l'entrata in vigore della legge Marcora (L. 49 del 1985) per suppor-

tare l'acquisizione ed il rilancio di operazioni di Wbo, vigilata dal ministero delle Imprese e del made in Italy. Cfi ha sostenuto finora 93 imprese cooperative "rigenerate" deliberando investimenti per 57,5 milioni di euro, contribuendo alla continuità dell'occupazione di 2.111 persone. «Si è rivelato un "buon investimento" per la collettività - spiega il presidente Mauro Frangi -. Per 1 euro investito sono rientrati 7,8 euro, con un ingente risparmio di ammortizzatori sociali. Le imprese partecipate da Cfi nel periodo 2008-2022 hanno versato imposte sui redditi da lavoro e da impresa per 521 milioni di euro, cui si aggiungono ulteriori 501 milioni di euro versati a titolo di contributi e oneri sociali. A fronte di oltre 1 miliardo di versamenti ad erario e casse previdenziali, sono 140 i milioni impiegati considerando il capitale sociale conferito dallo Stato ancora integralmente disponibile ed i 43,1 milioni della "Nuova Marcora" per il sostegno alle aziende con finanzia a

lungo termine e a tasso zero».

Tra le 93 imprese rigenerate, Frangi sottolinea l'elevata percentuale di successo: «Erano imprese nate da crisi, ma solo 20 (21,5%) hanno interrotto l'attività, soprattutto durante la pandemia, una percentuale inferiore rispetto ai tassi ordinari di mortalità delle Pmi. Peraltro queste imprese negli anni in cui erano operative hanno occupato 325 persone, versando imposte e contributi sociali per un valore più che doppio rispetto ai 4,8 milioni investiti da Cfi. Dal 2011 c'è stato un aumento del 24% degli addetti e del 58% del volume della produzione al netto dei fallimenti». Quelli di Cfi «non sono finanziamenti a fondo perduto perché entro 10 anni la somma va rimborsata», spiega Frangi, «nel 2023 con 5,8 milioni investiti abbiamo supportato 9 Wbo in prevalenza nell'industria, più due rifinanziamenti per imprese che avendo avuto successo dovevano effettuare nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ripartiti con dieci persone, la svolta in Cina

### Telmecc

L'azienda di Bagno a Ripoli produce meccanica di precisione per aeroporti

Silvia Pieraccini

«Non abbiamo avuto alcun aiuto, né alcun finanziamento, abbiamo investito i soldi delle nostre liquidazioni e abbiamo fatto tutto da soli». Sono passati quasi 18 anni da quando è nata la società cooperativa Telmecc di Bagno a Ripoli (Firenze), uno dei pochi esempi di workers buyout che in Toscana ha funzionato, nonostante le difficoltà iniziali, i

debiti da saldare, la cassa integrazione e il mercato da ricostruire da zero, dopo che la precedente proprietà aveva perso clienti e prodotti.

Telmecc produce meccanica di precisione per il settore Atc (air traffic control), in particolare sistemi di filtraggio per radiofrequenze, da collegare alle radio delle torri di controllo degli aeroporti per evitare interferenze nei collegamenti col velivolo. «Nel 2006 ci siamo ritrovati in dieci a prendere in mano un'azienda che doveva riconquistare il mercato - spiegano la presidente Francesca Franci e l'amministratore Daniele Donnini, che lavorano in Telmecc da 37 anni - e abbiamo deciso di puntare sull'internazionalizzazione». La

svolta è stata la trasferta in Cina nel 2014, per partecipare a una fiera di settore. «Fino a quel momento i cinesi ci chiedevano i prodotti via Internet, ma noi eravamo titubanti a venderglieli per timore di essere copiati - racconta Donnini -. Quando siamo arrivati in Cina abbiamo visto che in realtà la tecnologia l'avevano già, ma volevano proprio i nostri prodotti, che possono essere customizzati per adattarsi alle esigenze del cliente: è questa la nostra forza».

Oggi la Cina rappresenta uno dei mercati più importanti per Telmecc, che produce anche carpenteria leggera di precisione e nel 2023 ha fatturato quasi 1,2 milioni di euro; gli addetti sono nove, di cui sei soci della

cooperativa che aderisce a Legacoop.

L'export oggi è al 65%. «Se abbiamo superato la crisi, e siamo riusciti a camminare con le nostre gambe - affermano la presidente e l'amministratore - lo dobbiamo soprattutto al fatto di essere stati addestrati alla qualità dal precedente proprietario; se non avessimo tenuto ferma la qualità non ce l'avremmo mai fatta, non avremmo mai ottenuto questi risultati».

Oggi Telmecc continua a competere sul mercato facendo ricerca "sul campo" per migliorare i prodotti: «Avendo esperienza cerchiamo anche di trasmettere ai meno giovani le nostre conoscenze», conclude Donnini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Confiscata alla mafia ora fattura 5 milioni

## Geotrans

### Percorso in salita per l'impresa siciliana di autotrasporto

**Nino Amadore**

CATANIA

Un fatturato di cinque milioni nel 2023, 35 addetti, una piattaforma logistica in provincia di Palermo. Sono questi i dati essenziali della Geotrans, azienda di trasporti di Catania gestita da una cooperativa di lavoratori. Perché quella della Geotrans è una storia di workers buyout molto particolare: l'azienda, infatti,

apparteneva alla cosca mafiosa Ercolano che insieme ai Santapaola è stata la padrona mafiosa di Catania per tanti anni. L'azienda è stata confiscata definitivamente nel 2019 a cinque anni dal sequestro avvenuto nel 2014. Sono poi stati necessari altri tre anni per arrivare all'affidamento dell'azienda alla cooperativa dei lavoratori di cui è presidente Maurizio Faro. E oggi che l'impresa c'è e funziona, tutto sembra quasi scontato ma non lo è affatto. Lo racconta proprio il presidente: «Al momento del provvedimento giudiziario l'azienda degli Ercolano controllava l'80% del mercato dei trasporti dell'ortofrutta. Aveva una decina di dipendenti e non aveva mezzi propri ma si avvaleva della collaborazione dei cosiddetti

padroncini – dice –. Subito dopo il sequestro la maggior parte dei clienti hanno abbandonato l'azienda e parecchi di loro non sono mai tornati e ancora oggi sono pochi i siciliani che si rivolgono alla Geotrans per i loro trasporti e ancora oggi non hanno voluto lavorare con noi». È stata l'intuizione dell'imprenditrice Cinzia Franchini, a suo tempo presidente della Fita Cna, e l'appoggio di Legacoop Sicilia e del compianto Adriano Turrini in quel momento presidente di Coop Alleanza 3.0 a correre in aiuto dell'azienda tolta alla mafia: «Abbiamo cominciato a lavorare con Coop e man mano siamo cresciuti – racconta Faro – e abbiamo cominciato a comprare i mezzi. La cooperativa è stata

costituita nel 2020 dopo la confisca: ci siamo fatti anticipare la Naspi e abbiamo investito. Nel 2022 abbiamo avuto dall'Agenzia dei beni confiscati l'affidamento. Oggi lavoriamo tantissimo con Conad ma non solo». E importante è stato l'ingresso nel capitale di Cfi, la partecipata dal ministero dello Sviluppo economico, con il 48% del capitale. E ora la coop guarda avanti progettando una nuova strategia per fronteggiare il rincaro dei costi che rende poco competitive rispetto alle aziende del Nord le imprese dell'autotrasporto che hanno base in Sicilia: «Il nostro mercato – dice Faro – è fatto di aziende del Nord ed è una fetta di mercato che intendiamo continuare a coltivare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rinuncia al 20% dello stipendio per tre anni

## Cartiera Pinioli

### La coop della provincia di Cuneo salvata nel 2015 da settanta ex dipendenti

**Filomena Greco**

A nove anni dall'operazione di workers buyout della Cartiera Pinioli della provincia di Cuneo, l'azienda ha all'attivo un giro d'affari da 70 milioni – era a quota 50 milioni all'inizio della "crisi" – e un centinaio di addetti tra soci della cooperativa e dipendenti. I problemi per la società iniziano nel

2006 quando, da azienda padronale storica, viene ceduta a un gruppo di imprenditori. Le difficoltà continuano fino al 2012 quando a giugno l'azienda entra in uno stato di insolvenza, passa a un liquidatore civile, per la gestione della procedura di concordato, fino all'arrivo di una nuova cordata di imprenditori che dopo un anno però è venuta meno. «Ci siamo trovati con il cerino in mano, in 155 persone – racconta Silvano Carletto, presidente della cooperativa che gestisce la società – con due linee di produzione all'attivo e la prospettiva di un fallimento». Ad un certo punto si fa strada l'ipotesi del *working buyout*. «Facevamo oltre 50 milioni di

fatturato – racconta Carletto – e non riuscivamo, io che ero il direttore dello stabilimento e Ferdinando Tavella, direttore amministrativo, a capire come poter affrontare l'operazione». Il progetto per acquisire la cartiera come cooperativa, passaggio avvenuto formalmente nel 2015, prende piede anche con l'aiuto di Legacoop e Confcooperative. Settanta gli ex dipendenti che hanno aderito al progetto. «Abbiamo utilizzato l'indennità di mobilità degli addetti per rilanciare l'azienda, come previsto dalla normativa» racconta Carletto, un gruzzolo da 1,2 milioni di euro a cui si è affiancato un finanziamento di pari importo arrivato da due

finanziarie del mondo cooperativo. «Abbiamo acquistato le macchine della cartiera sfruttando la legge Marcora e abbiamo affittato gli immobili per poi acquistarli nel 2017». La Cartiera ha superato i 150 anni di età, negli ultimi nove anni ha chiuso i bilanci sempre in positivo. «Siamo stati fortunati e ci abbiamo creduto – aggiunge il presidente – quando siamo ripartiti abbiamo rinunciato al 20% dello stipendio per tre anni e abbiamo investito circa 6 mila euro a testa, nel tempo abbiamo recuperato anche grazie ai ristorni che permettono di riconoscere un premio monetario per i soci, per un massimo del 30% dello stipendio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA